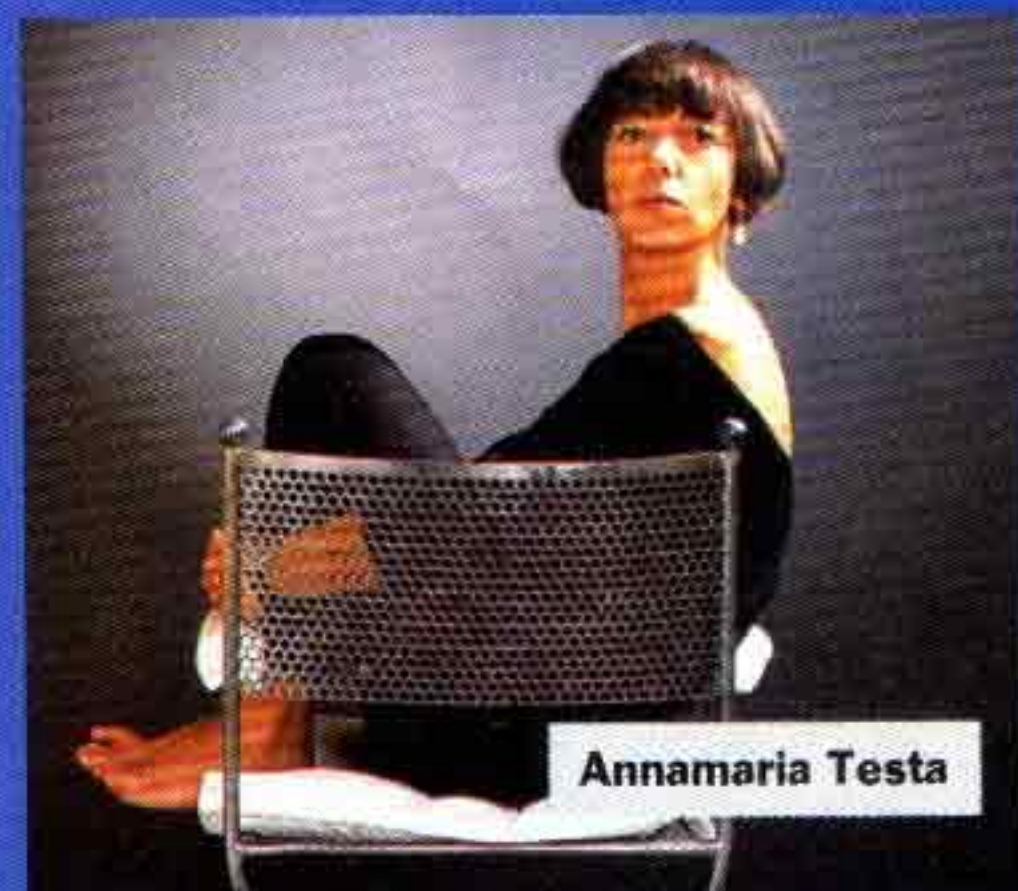


“Il mio grado d'eleganza sta tra la Piccola fiammiferaia e il tenente Colombo”

ORDINE



Annamaria Testa

FLESSIBILITÀ

“Viviamo tempi in cui occorre essere elastici. Riuscire a cambiare significa essere intelligenti”

Un'attrice che diventa in un colpo solo autrice, sceneggiatrice, interprete e regista. Una pubblicitaria di successo che si scopre scrittrice e scrive solo racconti al femminile. Succede di cambiare rotta così, all'improvviso. Ma c'è modo e modo di farlo. Chi ha la grinta incendiaria di Gianna Maria Garbelli e chi, come Anna Maria Testa, lo vive come un gioco, sia pure con regole ferree

di DARIO BIAGI

Fa quasi rabbia, Annamaria, per quant'è lucida, padrona di sé, la risposta sempre pronta. Erano dieci anni che non la vedevo, e l'ho trovata peggiorata da questo punto di vista (scherzo: la mia è tutta invidia). Ci riteniamo vecchi amici, ma l'occhio d'affettuoso riguardo con cui ora ne studio i cambiamenti non m'impedisce di registrarne la suadente baldanza e una mancanza di nevrosi quasi offensiva per il mediamente frustrato. Ha un bel garantirmi che le insicurezze ci sono ancora, ma le tiene nascoste dentro: non mi convince. Ho visto la perentoria secchezza con cui ha ordinato il caffè al ristorante: «Un caffè lungo in tazza larga con un po' di acqua a parte»; ho ammirato la scioltezza con cui tratta i sessanta dipendenti della sua agenzia di pubblicità, la Bozell Testa Pella Rossetti, in corso Europa, pieno centro di Milano; e ho sentito quel che m'ha raccontato, e come l'ha raccontato.

Perfettamente normale per una quarantenne di successo. Ma in mente avevo ancora la Testa trentenne, copy emergente, anzi già consacrata dalle campagne Golia e Ferrarelle, meno salda nelle sue convinzioni e più inquieta; e i ricordi giocano brutti scherzi. Fra i trenta e i quaranta, Annamaria è cambiata come tutti e ha combinato un sacco di cose che farebbero gonfiare il petto alla maggior parte di noi: logico che sia più sicura, più solida, senza interstizi e lacune. È il meno. M'ha impressionato, però, trovare l'inesorabilità retorico-dialettica e il gigantesco *esprit de géométrie* che han fatto la fortuna della pubblicitaria anche nella scrittrice esordiente che parla di sé e della sua opera: ventuno racconti pubblicati da Fel-

trinelli sotto il titolo *Leggere e amare*. Annamaria è un po' tedesca, nel senso caro al professor Miglio: se si prefigge una cosa, prima o poi la fa, e di solito ci riesce anche bene. Ma è anche orientale, nel senso che annette molta importanza alla leggerezza dell'essere. In sintesi, è ambiziosa ma anche leggera. Una prima della classe che rifiuta i condizionamenti e i modi del potere. Quando la conobbi, mi disse: «Per i miei trent'anni voglio farmi un regalo: cominciare a scrivere un romanzo». Ci ha messo dieci anni e ha partorito dei racconti; però è stata di parola.

Ho provato a strapparle un'espressione qualunque d'autocompiacimento, ma non ci sono riuscito né allora (s'era

appena messa in proprio con un art director e un account, ed era stato un bel gesto di sfida), né adesso, che è l'unica donna italiana a presiedere una grande agenzia pubblicitaria. Dice con voce morbida: «Presumo ci sia più competizione d'una volta nelle agenzie, ma mi diverto ancora. Continuo a scrivere campagne [tra le ultime, quelle per BTicino, Illy e per i cracker di soia Misura, - ndr], incontro i clienti, ho da poco diretto il mio primo spot televisivo e mi viene ancora la pelle d'oca quando riesco a trovare la soluzione d'un problema complesso, che m'assillava da una settimana. La stessa emozione di quando ascolto una musica che mi prende o vedo un film che mi commuove.

«È stato un gesto gratuito», dice Annamaria Testa parlando del suo primo libro, «Leggere e amare» (Feltrinelli). Uno stile pacato, non c'è che dire, lontano anni-luce da quello sovrecitato di Gianna Maria Garbelli (nella pagina accanto), che per il suo primo film da autrice, «Portagli i miei saluti», farebbe di tutto, sposterebbe anche le montagne...

FOTO DI FULVIA FARASSINO



Non mi pongo traguardi come pubblicitaria. I premi m'interessano relativamente. Non frequento pubblicitari fuori di qui. Ma non per snobismo».

Il look è sempre quello: cassetto un po' mosso, jeans e maglioncino. «Il mio grado d'eleganza sta tra la Piccola fiammiferaia e il tenente Colombo», ironizza. «Non mi sono mai travestita da manager. Non possiedo nemmeno un tailleur». Ma fosse solo questione d'abito, il potere. «Continuo a domandarmi», si sbottona (anche se il tono è sempre quello, basso e rassicurante, e non c'è indugio nella risposta), «se sia possibile esercitare il potere in maniera democratica. Quel che

S. E. R. U. E.

“Non frequento pubblicitari fuori dal lavoro. Ma non lo faccio per snobismo”



«... tutto per
«... one»
«... r caso»

seguito
ho capito è che
chi dipende da te
ti chiede decisio-
ni e di tenere i
ruoli ben distin-
ti».

A lei viene naturale decidere in fretta perché va «per intuito», ma poi sta molto attenta a come trasmette queste decisioni. «Il controllo», argomenta, «lo conquisti diventando non più duro, ma più flessibile, e smettendo di giudicare». Parla di Tao, si dichiara «semivegetariana» («“Semi” perché non sono mai nulla completamente»), indica i simboli dello yin e dello yang appesi vicino alla scrivania, tra una pianta di Ficus e lo ionizzatore. Confessa: «L'Oriente m'incanta». Racconta che ha fatto meditazione con un americano e ora sta arredando la sua casa di campagna secondo i principii della bioarchitettura e del *feng-shui*, l'arte cinese di disporre gli spazi conservando l'energia del luogo. Ha letto un sacco di libri di psicologia in questi anni, e ne ha assimilato alcuni concetti. «Flessibile» (o «elastico») è una delle sue parole-feticcio, assieme all'aggettivo «infinito» e al sostantivo «mutamento». «Viviamo tempi in cui occorre essere elastici», sentenzia Annamaria. «Esser capaci di cambiare significa essere intelligenti». Non c'è scampo per gli «irrigiditi». Il tono è brechtianamente profetico. Niente da eccepire.

È sul libro, invece, che ho bisogno di lumi. Sono ventun storie narrate e vissute da personaggi femminili: donne di tutte le età e condizioni sociali. Si va dalla *fantasy* all'apologo beffardo, dalla *fiction* alla storia di vita quotidiana. La solitudine e la difficoltà di comunicare e amare mi sembrano i fili conduttori, ma non ne sono proprio sicuro. «Il tema di fondo», m'aiuta l'autrice, «è il divenire, delle cose, delle

persone, degli stati d'animo, dei rapporti umani. C'è un ragionamento sugli inciampi dei sentimenti e sullo spostamento dei punti di vista. In vari racconti ci sono slittamenti di senso dovuti, appunto, a questi spostamenti. Anche il titolo è volutamente ambiguo: si può leggere come una coppia di verbi o come una di aggettivi, e il senso cambia completamente. I racconti sono al femminile non perché li abbia scritti in un'ottica femminista, ma per il semplice motivo che gli uomini mi sembra di capirli meno delle donne e credo sia giusto raccontare solo ciò che si conosce bene».

Impeccabile. Tutto, nel mondo mentale e letterario di Annamaria Testa, si tiene e si giustifica. *Leggere e amare* è un grande gioco di simmetrie, rimandi e corrispondenze. «Non m'interessa insegnare qualcosa o aggiungere la mia esperienza a quella del lettore», dichiara l'autrice. «Per me scrivere è raccontare viaggi della mente». Certe storie di fantascienza alla Gibson o alla Asimov sono così perfette che a un certo punto non si capisce più se siano sottili parodie, mimesi o superamento dei modelli. E anche la scansione dei testi (ma io, da solo, non c'ero arrivato) risponde a una logica precisa: «Ho alternato blocchi di racconti realistici a blocchi fantastici. Volevo dare una sensazione di movimento senza strappi, un'idea di ritmo».

Una volta di più mi sono stupito quando, alla fine, Annamaria m'ha detto di considerare quest'opera prima, frutto di otto anni di lavoro, «un gesto gratuito. Uno di quei gesti che si fanno senza la previsione di ottenerne un qualunque ricavo, per cui ci sono una gioia e una libertà altrimenti irraggiungibili». Ma lei è così, una teutonica orientale, una che riesce a conciliare il culto del geometrico e del pieno, cioè il massimo dell'ordine e della programmazione, con il gesto lirico, estemporaneo, casuale. ■